

Anno A

5 novembre 2017
**XXXI DOMENICA
 DEL
 TEMPO ORDINARIO**

Malachia 1, 14b-2,2b.
 8-10

Salmo 130

1Tessalonicesi 2, 7b-9.13

Matteo 23, 1-12

In quel tempo, ¹ Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli ² dicendo: «Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. ³ Praticate e osservate tutto ciò che vi dicono, ma non agite secondo le loro opere, perché essi dicono e non fanno. ⁴ Legano infatti fardelli pesanti e difficili da portare e li pongono sulle spalle della gente, ma essi non vogliono muoverli neppure con un dito. ⁵ Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dalla gente: Allargano i loro filattèri e allungano le frange; ⁶ si compiacciono dei posti d'onore nei banchetti, dei primi seggi nelle sinagoghe, ⁷ dei saluti nelle piazze, come anche di essere chiamati “rabbi” dalla gente.

⁸ Ma voi non fatevi chiamare “rabbi”, perché uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli. ⁹ E non chiamate “padre” nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste. ¹⁰ E non fatevi chiamare “guide”, perché uno solo è la vostra Guida, il Cristo.

¹¹ Chi tra voi è più grande, sarà vostro servo; ¹² Chi invece si esalterà, sarà umiliato e chi si umilierà sarà esaltato.

Gesù non solo non si è lasciato intrappolare dalle domande dei suoi oppositori (che nei capitoli 21 e 22 hanno sfilato davanti a lui: capi dei sacerdoti/anziani del popolo/farisei/erodiani/sadducei/dottori della legge), ma ha reagito scoprendo la loro ipocrisia e malvagità; per questo motivo nessuno osa più interrogarlo (Mt 22,46), ma il loro silenzio è minaccioso e cova un odio mortale. Gesù, nel suo ultimo discorso alla folla e ai discepoli, senza più riserve, prende di mira scribi e farisei per denunciarli pubblicamente come dei falsari, come si vedrà dagli appellativi a loro rivolti: **ipocriti** (per sei volte); **ciechi** (per tre volte); **guide cieche** (per due volte); **pazzi** (per una volta); **serpenti/vipere** (per una volta).

L'evangelista divide strutturalmente il discorso in tre parti, in base ai soggetti: folle e discepoli (vv. 1-12), scribi e farisei (vv. 13-36), la città di Gerusalemme (vv. 37-38). Si tratta di un trittico dove emerge per la sua forza il quadro centrale con le sette invettive/rammarichi contro scribi e farisei, presentate in un crescendo continuo che culmina nella denuncia dell'assassinio dei profeti.

¹	Τότε ὁ Ἰησοῦς ἐλάλησεν τοῖς ὄχλοις καὶ τοῖς μαθηταῖς αὐτοῦ
lett.	Allora Gesù parlò alle folle e ai discepoli di lui
CEI	Allora Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli

Dopo aver ridotto al silenzio tutti i suoi avversari, Gesù convoca insieme ai suoi discepoli anche le folle, come aveva fatto per il discorso della montagna (Mt 5,1); per vivere il messaggio delle beatitudini bisogna evitare l'insegnamento degli scribi e farisei. L'evangelista pone in relazione questo nuovo insegnamento di Gesù con quanto già detto in precedenza (“*allora...*”).

Gesù si trova ancora nell'area del tempio, il luogo sacro per eccellenza, cuore dell'istituzione religiosa dove gli scribi attingevano la loro autorità per dominare il popolo (norme di purità legate al culto del santuario) e dove i farisei con vanto si esibivano come professionisti del sacro.

Proprio da questo ambito Gesù scaglia contro di loro le parole più dure di tutto il Vangelo.

Quella tensione che si è andata accumulando fin dal cap. 21, nei confronti dei capi del popolo, sfocia ora in una violenta requisitoria contro gli scribi e i farisei, i responsabili dell'insegnamento religioso e coloro che lo praticavano alla lettera. Di fronte ai suoi interlocutori Gesù intende squalificare quelli che si presentavano come modelli di santità e di vita religiosa vissuta alla perfezione. Per far questo egli, giocandosi la pelle, scardina tanto la loro dottrina quanto l'autorità per insegnare, derivante dalle loro osservanze religiose.

La forza con la quale Gesù tratta queste persone appartenenti a due formazioni socio-religiose, la serie di invettive/rammarichi che egli rivolge, non sono tanto una polemica dell'evangelista con una realtà giudaica ormai non più attuale, ma un grave monito alla comunità cristiana perché non ricada negli atteggiamenti incompatibili con l'insegnamento di Gesù (*il lievito dei farisei e dei sadducei*, Mt 16,6). La buona notizia del Regno non può essere mescolata con la dottrina dei dottori e dei farisei.

²	λέγων· ἐπὶ τῆς Μωϋσέως καθέδρας ἐκάθισαν οἱ γραμματεῖς καὶ οἱ Φαρισαῖοι.
	dicendo: Su di Mosè (la) cattedra sedettero gli scribi e i farisei.
	dicendo: «Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei.

L'evangelista presenta scribi e farisei installati sulla “*cattedra di Mosè*” (anche se i farisei non erano autorizzati all'insegnamento) per indicare un fronte unico di opposizione nei confronti di Gesù. L'espressione “*cattedra di Mosè*” indica l'autorità di insegnamento.

A Mosè, Dio aveva assicurato: *Il Signore, tuo Dio, susciterà per te, in mezzo a te, tra i tuoi fratelli, un profeta pari a me. A lui darete ascolto...io susciterò loro*

un profeta in mezzo ai loro fratelli e gli porrò in bocca le mie parole ed egli dirà loro quanto io gli comanderò. (Dt 18,15.18). Con questa promessa veniva assicurato nel popolo di Israele la continuità del profeta, l'uomo che comunica la volontà di Dio: *“Ma Mosè gli disse: «Sei tu geloso per me? Fossero tutti profeti nel popolo del Signore e volesse il Signore porre su di loro il suo spirito!»”.* (Nm 11,29)

Nelle sinagoghe a significare questa presenza veniva lasciato libero un seggio (*cattedra*) addobbato in maniera particolare: indicava la presenza di Mosè quale garante della proclamazione e interpretazione della Legge (in alcune sinagoghe -Corazim- sono stati trovati dei seggi in pietra isolati dal resto dei posti a sedere).

Quel posto che doveva essere lasciato vuoto è stato ora occupato e usurpato: al posto del *profeta*, voce del Dio Creatore, si sono installati i giuristi, espressione del Dio Legislatore. La vita comunicata da Dio è stata tutta codificata in regole, precetti e osservanze dai nuovi titolari della cattedra: scribi e farisei, cultori della Legge che hanno ucciso la profezia (*la lettera uccide, lo Spirito invece dà vita* 2Cor 3,6; cfr. Rm 7,6).

A scribi e farisei, *seduti* sulla cattedra di Mosè, l'evangelista contrappone Gesù, *seduto* sul monte (Mt 5,1): i loro insegnamenti non hanno nulla in comune.

3	πάντα οὖν ὅσα ἔαν εἴπωσιν ὑμῖν ποιήσατε καὶ τηρεῖτε, κατὰ δὲ τὰ ἔργα αὐτῶν μὴ ποιεῖτε· λέγουσιν γὰρ καὶ οὐ ποιοῦσιν.
	Tutte le cose che dunque quante dicano a voi fate(le) e osservate(le), secondo però le opere di loro non fate. Dicono infatti e non fanno.
	Praticate e osservate tutto ciò che vi dicono, ma non agite secondo le loro opere, perché essi dicono e non fanno.

Il forte contrasto di questa dichiarazione con altre parole di denuncia che Gesù lancia nei confronti di “scribi e farisei” (cfr. Mt 5,20; 12,34; 15,9; 16,11) fa pensare a un tono volutamente ironico. Difficile fidarsi delle parole di un altro sapendo che costui è un ipocrita.

Gesù ha condannato chiaramente il loro insegnamento dichiarando che non proviene da Dio, in quanto farisei e scribi insegnano *dottrine che sono precetti di uomini* (Mt 15,9), per questo bisogna evitarli e non seguirli: sono *guide cieche* e chi li segue finisce nel disastro (cfr. Mt 15,14). L'evangelista inoltre ha già presentato gli avvertimenti di Gesù ai suoi discepoli dicendo di *guardarsi dalla dottrina dei farisei e sadducei* (Mt 16,11-12), e di *superare* la loro giustizia, altrimenti non entreranno nel Regno (Mt 5,20).

Bisogna pertanto comprendere il significato di questo versetto alla luce del suo contesto. In primo luogo la menzione della cattedra di Mosè richiama la parola di Dio e non certo la parola degli scribi e farisei, anche se da questo luogo essi impongono la loro dottrina. Come Mosè, scendendo dal Sinai, aveva dato al popolo le tavole della Legge, i cui comandamenti, anche se solo in parte, sono stati

ricordati da Gesù al giovane ricco (Mt 19,18-19), così ora la sua cattedra sta a indicare che queste sono le parole da dire e da eseguire e non altre.

In secondo luogo, l'espressione *Praticate e osservate tutto ciò che vi dicono* ricorda l'impegno di fedeltà che il popolo di Israele si era assunto nell'alleanza del Sinai: "*Quanto ha detto il Signore, lo eseguiremo e vi presteremo ascolto*" (Es 24,7). In quella pubblica dichiarazione di impegno l'accento era stato messo sul *fare* (cfr. Es 19,8), per dimostrare adesione concreta alle parole di Dio e per evitare ogni forma di falsità e di incoerenza di vita. Proprio gli scribi e i farisei, rappresentanti dell'istituzione religiosa, hanno tradito questa fiducia e fedeltà al Signore, essi **dicono** ma **non fanno**, quindi non hanno nulla da insegnare al popolo.

Inoltre, l'espressione *ma non agite secondo le loro opere* richiama l'avviso che il Signore aveva dato al popolo quando, entrando nella terra promessa, doveva astenersi da ogni pratica idolatrica: *tu non ti prostrerai davanti ai loro dèi e non li servirai, tu non ti comporterai secondo le loro opere, ma dovrai demolire e dovrai frantumare le loro stele* (Es 23,24). Bisogna stare quindi alla larga dagli scribi e farisei, i quali al posto di Dio hanno innalzato i loro idoli: ambizione, prestigio, potere. E come si vedrà di seguito, ciò che scribi e farisei *fanno* risponde all'obbedienza a questi idoli.

In conclusione Gesù, che ha già messo in guardia i suoi discepoli su ciò che è prioritario (non **il dire** Signore, Signore...ma **il fare** la volontà del Padre; cfr. Mt 7,21), non intende assolutamente invitare i suoi discepoli e la folla a seguire le direttive di capi falsi e ipocriti, ma sta preparando il terreno per smascherare la loro condotta malvagia.

4	δεσμεύουσιν δὲ φορτία βαρέα [καὶ δυσβάστακτα] καὶ ἐπιτιθέασιν ἐπὶ τοὺς ὤμους τῶν ἀνθρώπων, αὐτοὶ δὲ τῷ δακτύλῳ αὐτῶν οὐ θέλουσιν κινήσαι αὐτά.
	Legano carichi pesanti e difficili da portare e (li) pongono sulle spalle degli uomini, essi ma col dito di loro non vogliono muovere essi.
	Legano infatti fardelli pesanti e difficili da portare e li pongono sulle spalle della gente, ma essi non vogliono muoverli neppure con un dito.

Gesù aveva già invitato quanti sono *affaticati e oppressi da un peso* a sbarazzarsene e prendere il suo *giogo*, definito *dolce e leggero*, per trovare *riposo/respiro* (Mt 11,28-30); ora rivela apertamente chi sono quelli che impongono questi pesi.

Nella denuncia di Pietro all'assemblea di Gerusalemme ... *Ora dunque, perché tentate Dio, imponendo sul collo dei discepoli un giogo che né i nostri padri, né noi siamo stati in grado di portare?... (At 15,10)* questo peso/giogo viene identificato nell'*osservanza della Legge di Mosè* (At 15,5).

Una Legge che, secondo la denuncia del profeta Geremia *a menzogna l'ha ridotta lo stilo menzognero degli scribi* (Ger 8,8), e pertanto non esprime la volontà

di Dio ma gli interessi della casta religiosa al potere (cfr. Mt 15,5; Mc 7,11: la questione sul *korbàn*=dono/offerta a Dio).

Per poter essere sicuri di osservare un dato comandamento o precetto, scribi e farisei lo avevano circondato con quella che essi chiamavano *siepe/argine di protezione*, una serie di regole e osservanze che dovevano rendere pressoché impossibile trasgredire il comandamento (cfr. Pirqué Aboth 1,1).

Gesù denuncia che non solo hanno sovraccaricato la Legge con le loro prescrizioni al punto da renderne impossibile l'osservanza, ma soprattutto che essi non intendono essere minimamente d'aiuto verso chi era costretto a portare simili pesi (*non vogliono muoverli neppure con un dito!*). Scribi e farisei non muovono neanche un dito per gli altri (neanche la cosa più facile/ semplice per fare del bene) perché tutto deve essere in funzione di se stessi. La loro esistenza certamente non è impostata al servizio degli altri, ma all'autoesaltazione che esige la sottomissione e il servizio (*riverenze/ossequi...*) nei loro confronti.

Gesù mette allo scoperto la cattiva volontà dei capi religiosi. Una volontà omicida, poiché costoro non solo non vogliono aiutare a muovere i pesanti fardelli della loro dottrina, ma sistematicamente hanno eliminato ed elimineranno tutti quegli inviati di Dio che, come i profeti, hanno tentato e tenteranno di riportare la Legge al suo vero ruolo di alleanza tra gli uomini e Dio.

Mentre Gesù invitando a prendere il suo giogo, ritenuto dolce e leggero, garantisce per la vita e la serenità delle persone (Mt 11,29: *troverete respiro*), scribi e farisei costringono a portare il peso di norme e precetti che schiacciano le persone e rendono impossibile la loro vita.

5	πάντα δὲ τὰ ἔργα αὐτῶν ποιῶσιν πρὸς τὸ θεαθῆναι τοῖς ἀνθρώποις· πλατύνουσιν γὰρ τὰ φυλακτήρια αὐτῶν καὶ μεγαλύνουσιν τὰ κράσπεδα,
	Tutte allora le opere di loro fanno per l'apparire agli uomini: allargano infatti i filatteri di loro e ingrandiscono <u>le frange</u> ,
	Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dalla gente: Allargano i loro filattèri e allungano le frange;

Gesù denuncia che la *vanità* di scribi e farisei nasce dalla loro *ipocrisia* religiosa (Mt 6,1-18). Ciò che conta è l'apparenza e la continua autoesaltazione davanti alla gente (sindrome di *esibizionismo religioso*). L'ostentazione esteriore delle insegne religiose può servire a nascondere la povertà interiore e l'assenza di comunione con Dio. Distinguendosi dagli altri con le loro insegne riescono a imporre meglio il loro dominio.

L'evangelista mette in risalto l'esibizionismo religioso dei rappresentanti dell'istituzione, non c'è una sola azione che si salvi da questo giudizio: *tutte le loro opere...* cioè, la persona per intero è affetta da quell'atteggiamento ipocrita.

I *filatteri* (dal greco *phuláссо*=custodisco, ebr. *tefillin*) sono due piccole scatole (custodie) di pelle nere che vengono assicurate mediante delle strisce di cuoio sulla fronte e sul braccio sinistro (la parte del cuore). Le scatole contengono delle pergamene con scritti quattro brani biblici (Es 13,1-10; 13,11-16; Dt 6,4-9 e 11,13-21). Con questo modo gli Ebrei interpretavano materialmente l'invito contenuto nel Libro dell'Esodo di ricordare la loro liberazione: *Questo sarà un segno sulla tua mano, sarà un pendaglio fra i tuoi occhi, poiché con la potenza del suo braccio il Signore ci ha fatto uscire dall'Egitto* (Es 13,16) e i comandamenti *Te li legherai alla mano come un segno, ti saranno come un pendaglio tra gli occhi* (Dt 6,8; 11,18). Ogni giorno, durante la preghiera, i Giudei portando i filatteri facevano memoria della Legge di Mosè.

Le *frange con cordone di porpora viola* (ebr. *zizzit*) si rifanno anch'esse a una prescrizione della Bibbia: *il Signore parlò a Mosè e disse: «parla agli israeliti dicendo loro che si facciano, di generazione in generazione, una frangia ai lembi delle loro vesti e che mettano sulla frangia del lembo un cordone di porpora viola. Avrete tali frange e, quando le guarderete, vi ricorderete di tutti i comandi del Signore e li eseguirete; non andrete vagando dietro il vostro cuore e i vostri occhi, seguendo i quali vi prostituireste»* (Nm 15,37-39; Dt 22,12). Il termine gr. *kráspeda/frange* è già stato usato da Matteo in relazione alla frangia/lembo del mantello di Gesù e alle guarigioni ad esse legate (Mt 9,20: *emorroissa* / 14,35-36: *malati*).

Ogni ebreo maschio, dal tredicesimo anno di età era tenuto a mettersi i *filatteri* e portare le *frange* pronunciando le rispettive benedizioni: farisei e scribi non si contentano di avere questi segni come il resto del popolo ma hanno bisogno di esibirli continuamente, ostentando la loro alta religiosità mediante l'allargamento delle strisce di cuoio (allargamento in senso cronologico, cioè li portavano non solo durante la preghiera del mattino e della sera, ma anche durante tutto il giorno) e l'allungamento delle frange. Più in vista mettono le frange e meno intendono praticare i comandamenti che esse ricordano.

Ma Gesù non si lascia impressionare. Il potere vive e ha bisogno dell'ammirazione dei propri sudditi. Quando i sudditi non ammirano più i propri capi, nasce la critica e la derisione, ed è proprio questa tecnica che Gesù invita a praticare. Tutti quegli atteggiamenti sembrano avere una parvenza di religiosità, ma ad altro non servono che a soddisfare la propria ambizione (*queste cose hanno una parvenza di sapienza, con la loro falsa religiosità e umiltà e mortificazione del corpo, ma in realtà non hanno alcun valore, se non quello di soddisfare la carne*, Col 2,23), per questo Gesù denuncia la menzogna delle loro sacre insegne.

6	φιλοῦσιν δὲ τὴν <u>πρωτοκλισίαν</u> ἐν τοῖς δείπνοις καὶ τὰς <u>πρωτοκαθεδρίας</u> ἐν ταῖς συναγωγαῖς
	amano poi il <u>primo posto</u> nei banchetti e i <u>primi posti</u> nelle sinagoghe
	si compiacciano dei posti d'onore nei banchetti, dei primi seggi nelle sinagoghe,

Scribi e farisei cercano di consolidare il proprio potere incrementando il prestigio personale davanti alla gente. Costoro detengono i titoli di maestri e guide

religiose del popolo, per questo fanno del loro sapere l'arma per dominare gli altri. La loro sapienza necessita di essere da tutti riconosciuta mediante un rigoroso rituale: i primi posti riservati, saluti e riverenza in pubblico, titoli e onorificenze (sintomi della loro patologia religiosa: *dicono ma non fanno*).

Se scribi e farisei sono i primi a vantarsi delle loro osservanze religiose, come dimostrano l'allargamento e l'allungamento delle insegne della loro vanità religiosa, è naturale che ad essi siano riservati pure i primi posti sia nelle manifestazioni civili sia quelle religiose. Nella sinagoga i primi seggi erano quelli messi in disparte (in alto) e riservati ai capi religiosi (secondo la Tosefta' i sapienti sedevano nei posti loro riservati e non accanto al popolo); nei banchetti il posto d'onore era quello più vicino al padrone di casa.

Se scribi e farisei impongono la loro dottrina dai posti più distaccati della sinagoga, nei conviti si prendono invece quelli più vicini all'anfitrione per poter mangiare meglio. La loro pretesa superiorità serve unicamente per trarre il massimo vantaggio.

La corsa a posti d'onore è tipica di quanti sono al potere. Una corsa che li spinge a rivaleggiare gli uni contro gli altri e vivere sempre nel timore che qualcuno possa soffiargli il primo posto. Scribi e farisei *amano* i primi posti, la loro vita è in funzione del possesso delle più alte cariche della società.

7	καὶ τοὺς ἀσπασμοὺς ἐν ταῖς ἀγοραῖς καὶ καλεῖσθαι ὑπὸ τῶν ἀνθρώπων ῥαββί.
	e i saluti nelle piazze ed essere chiamati dagli uomini Rabbi.
	dei saluti nelle piazze, come anche di essere chiamati "rabbì" dalla gente.

Il dominio di scribi e farisei invade ogni ambito della vita sociale e religiosa: dalla *casa* dove vengono loro riservati i primi posti, alla *sinagoga* dove detengono il posto d'onore, alle *piazze* dove sono oggetto delle pubbliche riverenze.

In Oriente il saluto gioca un importante ruolo nella vita delle persone, poiché serve ad indicare la categoria sociale alla quale si appartiene. Per questo motivo l'ostentazione delle insegne religiose da parte degli scribi e farisei è mirata all'ossequio da parte del popolo, che li riverisce e si rivolge ad essi con titoli di rispetto quali *rabbì*.

Il titolo di *rabbì* è la trascrizione dell'aggettivo ebraico *rab* che significa letteralmente *grande* con il significato di *maestro, signore*.

Rabbì ha il significato di *grande/maestro/signore mio*, ed era titolo dato a quegli studiosi che, riconosciuti interpreti autorevoli della Legge erano autorizzati a formularne le prescrizioni pratiche.

8	ὕμεις δὲ μὴ κληθῆτε ῥαββί· εἷς γάρ ἐστιν ὑμῶν ὁ διδάσκαλος, πάντες δὲ ὑμεῖς ἀδελφοί ἐστε.
	Voi invece non siate chiamati, Rabbì: uno (solo) infatti è di voi il maestro, tutti invece voi fratelli siete.
	Ma voi non fatevi chiamare “rabbì”, perché uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli.

Rivendicando a se stesso il ruolo di unico interprete della Legge, Gesù chiede ai suoi di non permettere di venir chiamati *rabbì*, perché questo li porrebbe in qualche maniera al di sopra degli altri. Nella comunità dei credenti il distintivo è quello della fraternità, basato sull'uguaglianza, che elimina ogni tipo di rango e privilegio (cfr. Mt 10,24-25). L'unico maestro è Gesù, perché soltanto lui può rivelare il Padre (Mt 11,27).

Gesù non chiede di essere riconosciuto come *rabbì*, ma come *maestro*. Solo il traditore si rivolgerà a Gesù chiamandolo *rabbì* (Mt 26,25.49). Mentre a chiamarlo *maestro*, saranno soprattutto i suoi avversari (Mt 12,38; 22,16.24.36).

9	καὶ πατέρα μὴ καλέσητε ὑμῶν ἐπὶ τῆς γῆς, εἷς γάρ ἐστιν ὑμῶν ὁ πατὴρ ὁ οὐράνιος.
	E padre non chiamate di voi sulla terra, uno (solo) infatti è di voi il padre quello celeste.
	E non chiamate “padre” nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste.

Se prima ha chiesto ai discepoli di non farsi chiamare *rabbì* ora li invita a non chiamarsi (=riconoscere) *padre* (titolo dei componenti del Sinedrio At 7,2; 22,1) tra loro, ricordando l'unico Padre dal quale ricevono vita (Mt 6,9).

Sulla terra il padre è colui che trasmette la propria tradizione ai figli, e con la sua autorità indirizza le loro scelte di vita; Gesù ricorda ai discepoli che l'unica autorità riconosciuta all'interno della comunità dei credenti è quella del Padre del cielo, che non *comanda* con leggi e precetti ma *serve* i suoi comunicandogli vita abbondante, non li condiziona ma li lascia pienamente liberi.

10	μηδὲ κληθῆτε <u>καθηγηταί</u> , ὅτι <u>καθηγητῆς</u> ὑμῶν ἐστιν εἷς ὁ Χριστός.
	Né siate chiamati <u>guide</u> , perché (la) <u>guida</u> di voi è una (sola), il Cristo
	E non fatevi chiamare “guide”, perché uno solo è la vostra Guida, il Cristo.

Il termine *guida* (unica volta in tutto il NT) ha anche il significato di *conduttore*, *duce*, *capo*, colui che traccia un cammino. Nella chiamata dei discepoli

Gesù ha invitato loro a *seguirlo* (Mt 4,19.22; 9,9), il posto del discepolo è di stare dietro al maestro.

Matteo afferma chiaramente che l'unico capo della comunità è il Cristo (cfr. Col 1,18; Ef 5,23), e chiunque voglia precederlo o prendere il suo posto per farsi guida degli altri, non è più con il Signore ma con il satana (cfr. Mt 16,23).

Per ben tre volte Gesù insiste nel non adoperare titoli onorifici all'interno della comunità. Il *non farsi chiamare...* e il *non chiamare...* indica che nella comunità è presente il rischio di stabilire i rapporti mediante il dominio di alcuni (*farsi chiamare rabbì/guida*) e la sottomissione degli altri (*chiamare padre*).

11	ὁ δὲ μείζων ὑμῶν ἔσται ὑμῶν διάκονος.
	Il invece più grande di voi sarà di voi servo;
	Chi tra voi è più grande, sarà vostro servo;
12	ὅστις δὲ ὑψώσει ἑαυτὸν ταπεινωθήσεται καὶ ὅστις ταπεινώσει ἑαυτὸν ὑψωθήσεται.
	chi infatti innalzerà se stesso sarà abbassato e chi abbasserà se stesso sarà innalzato.
	Chi invece si esalterà, sarà umiliato e chi si umilierà sarà esaltato.

L'antidoto contro la tentazione, sempre presente, di dominare gli altri è quello di porsi liberamente e per amore al loro servizio (Mt 20,26). Mentre *i grandi* (rabbì) impongono pesi insopportabili e non aiutano a muoverli, Gesù insegna ai discepoli il vero concetto di grandezza che consiste nell'essere di aiuto agli altri mediante il servizio.

L'opposizione tra il *capo* e il *servitore* viene riformulata attraverso i verbi *innalzare* e *abbassare*. Agli occhi di Dio conta soltanto chi fa la scelta di non dominare gli altri (*innalzarsi*) ma di essere al loro servizio (*abbassarsi*).

È il Padre che rivela solo ai semplici (non ai sapienti e agli intelligenti) il suo disegno di vita (Mt 11,25): innalzare al suo stesso livello quanti gli assomigliano nell'impegno di rendersi sempre disponibili mediante il servizio generoso e disinteressato.

L'assenza di ogni titolo e onorificenza all'interno della comunità non significa che in essa regni l'anarchia, ma comporta il riconoscimento di Gesù Signore come unico maestro e guida, e di Dio come l'unico Padre che comunica vita.

In questa prima parte del trittico (vv. 1-12) l'evangelista ha usato un vocabolario tipicamente giudaico (senza alcuna spiegazione dei termini), ciò conferma che il suo uditorio è di provenienza giudaica e, soprattutto, ancora attaccato alle loro tradizioni precedenti dal giudaismo.



Riflessioni...

- Come ai tempi della Montagna, guardando negli occhi gli ascoltatori, ad uno ad uno, interpreti, responsabili, discepoli, scribi e farisei, il Maestro impartisce lezioni di ortoprassi, con abile metodologia e pratiche indicazioni di vita. Il tema è *la coerenza tra il dire e il fare*.
- I riferimenti sono a scribi e farisei, maestri del falso, del contraffatto, persino di firme spirituali col marchio d'imitazione: essi proclamano e pretendono titoli di sapienti maestri, di padri saggi, di guide abilitate, ed esigono onori e privilegi, ovunque, nei sacri luoghi e nelle civiche piazze. Mentre sono solo pusillanimi ed ipocriti.
- Da qui requisitoria, condanna e dolore di questo sin-cero Maestro, dal cuore paterno, dall'animo attento e vigile per le folle, i discepoli, persino per questi falsi signori della legalità e della sacralità. Con l'intento di mettere in guardia, e annuncia soffrendo.
Egli forse pensa anche alle comunità future, a chi avrà responsabilità nel tempo, e si mostra in ansia per i suoi attuali e perenni discepoli, per i suoi apostoli, guide di cuori che cercano Dio.
- E stigmatizza ipocrite menti che mettono a rischio autenticità e credibilità di scelte di seguirlo, di esserne testimone ed artefice del suo Regno.
Condanna pertanto doppiezze che minano unità e rischiano di depauperare l'essere, e invita a star lontano dal dire vuoto, insensato, distrattivo del fare autentico, in armonia con volontà divine.
- Come quando aveva condannato vuote e molteplici parole e *chiacchiere* devianti, esaltando invece desideri efficaci di attuare attese divine ed opere di amore. E richiama attenzione critica per distinguere punti di riferimento e di orientamento, evidenziando le dissacrazioni di sinagoghe perpetrate con gestioni di privilegi, o di banchetti occasioni d'incontri e di amori, trasformati in plateali esibizioni di gloria e di poteri usurpati o mercanteggiati, e persino piazze, luoghi di libertà, stravolte in arene e circhi di esibizioni inautentiche di clown.
- Il richiamo pertanto all'autenticità del padre, alla leggerezza dell'amore, l'invito al rifiuto di dottrine che offuscano l'unica norma d'amore, e a fuggire da tentazioni di apporre sigilli divini, sulla scia di falsi maestri, a norme produttive solo di privilegi, onori, poteri e ricchezze.

- *Guai a voi... ipocriti!* Doppiezza e incoerenza sono, allora come ora, per ogni comunità, tradimenti e testimonianze mancate; la menzogna come sistema è la radice di inautenticità per persone e comunità. Fino a trasformarsi in miseri espositori di sogni, in declamatori di eventi irreali, a ridursi a commedianti del sacro, simulando e dissimulando annunci e scelte di vita, solo per garantirsi sicurezze e poteri.
Siano pertanto trasparenti le parole, pure le opere, amorevoli i pensieri come quelli di Dio, coerenti le vostre scelte di vita.